

XXXV SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 22 DICEMBRE 1965

Presidenza del Vicepresidente SOTGIU
indi
del Vicepresidente GARDU

INDICE

Disegno di legge (Annunzio di presentazione)	625
Disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12) (Continuazione della discussione):	
ATZENI ALFREDO, relatore di maggioranza	625
SOTGIU, relatore di minoranza	632
Interrogazione (Annunzio)	625
Sull'abolizione dei diritti feudali di pesca negli stagni di Cabras:	
PERALDA, Assessore alle finanze	642
PRESIDENTE	642

La seduta è aperta alle ore 10 e 05.

NUVOLI, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Annunzio che è stato presentato il seguente disegno di legge:

«Variazioni agli stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1965».

Annunzio di interrogazione.

PRESIDENTE. Si dia annunzio della interrogazione pervenuta alla Presidenza.

NUVOLI, Segretario ff.:

«Interrogazione Cardia - Sotgiu sugli stanziamenti statali per i porti sardi». (123)

PRESIDENTE. Suspendo la seduta per 20 minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 10 e 10, viene ripresa alle ore 10 e 30).

Continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». (12)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione del disegno di legge: «Stati di previsione dell'entrata e della spesa costituenti il bilancio della Regione per l'anno 1966». Ha facoltà di parlare l'onorevole Atzeni Alfredo, relatore di maggioranza.

ATZENI ALFREDO (D.C.), relatore di maggioranza. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho seguito con molta attenzione, come era mio dovere, il dibattito che si è svolto in quest'aula sul disegno di legge di bilancio del 1966. Il dibattito è stato preceduto da altrettanto interessante discussione in Commissione integrata; a mio parere però, nelle due sedi, esso ha spesso valicato i limiti del nostro mondo economico finanziario per abbracciare temi e problemi di più vasta portata e che pertanto, il più delle volte, sfuggono al nostro diretto controllo.

E' stata l'occasione, però, come ogni anno, per toccare il tema dell'indirizzo e della formula politica che dovrebbe guidare la vita della nostra Isola, senza scendere purtroppo allo studio e alla indicazione del mezzo più razionale per l'impiego degli scarsi mezzi messi a nostra disposizione dallo Statuto regionale. Dico questo non perchè io disapprovi il dibattito sulla politica generale, ma perchè ad esso si dovrebbe sempre accompagnare un discorso in termini più concreti. A questo punto devo rilevare che la discussione in Commissione prima, la relazione di minoranza e gli interventi in aula poi, hanno toccato invariabilmente tutti i tre temi obbligati: fallimento della Giunta regionale di centro-sinistra; fallimentare situazione economico-finanziaria della Sardegna; inefficienza funzionale del bilancio proposto che sarebbe poco dissimile da quelli dei passati esercizi.

Il centro-sinistra non viene presentato quale esso è, espressione politica nuova della Democrazia Cristiana al servizio di un responsabile programma di rinnovamento del Paese, ma il risultato finale di lotte fra gruppi di potere composte alla fine su una concordata spartizione dei posti. Si dimentica che la Democrazia Cristiana propose al suo vasto elettorato nel 1963 questa nuova esperienza politica che doveva servire ad allargare l'area democratica e a garantire più salde maggioranze democratiche nel paese.

Per la Sardegna viene ripetuto analogo discorso. La Giunta di centro-sinistra viene considerata l'espressione di un'ala avanzata della Democrazia Cristiana che avrebbe sopraffatto ogni altra superstite tendenza al centrismo o magari al destrismo. L'onorevole Sotgiu crede, citando nomi di presunte vittime non rassegnate, di alimentare tra noi, su questo problema, una situazione di permanente polemica interna. L'onorevole Torrente si rassicuri: la nostra dialettica interna — ma più che la dialettica interna è il nostro travaglio —, è composta; tutti noi, come del resto i rappresentanti degli altri partiti della coalizione, siamo impegnati e solidali nell'opera di collaborazione e nella difesa dei diritti della Sardegna. E poichè, ripe-

to, ho avuto l'onore di essere citato personalmente, voglio ricordare — a riprova che gli eventi non hanno sorpreso l'animo mio in posizioni discordanti — che fin dal 1960 in un mio intervento a nome del Gruppo democratico cristiano, nella discussione sul bilancio del 1961, auspicavo un chiarimento definitivo ed inequivocabile del pensiero del partito socialista, affinché questo partito potesse portare un contributo serio e concreto alla difesa delle istituzioni democratiche tanto seriamente minacciate consentendo l'ampliamento dell'area democratica e determinando le condizioni necessarie alla attuazione di una sana, equilibrata e avveduta politica sociale nell'interesse degli strati popolari del nostro paese. Questo era il mio pensiero e non ha quindi senso attribuire alla sostituzione del titolare di un Assessorato il significato o l'importanza di una scelta politica fra indirizzi e correnti interne contrastanti. La mia esperienza politica ventennale mi ha abituato a considerare questi fatti con sommo distacco e sufficiente umiltà anche perchè fatta la scelta di una linea politica, gli uomini possano servirla altrettanto bene dai banchi della Giunta e da questi. Domando scusa per questi accenni personali ai quali sono stato costretto da una incauta citazione che tocca la mia personale sensibilità e la coerenza di tutta la mia vita di modesto amministratore e ancora più modesto uomo politico.

La Giunta di centro-sinistra è costituita ed è ancora troppo presto per dare, con atteggiamenti apocalittici, un inappellabile severo giudizio di condanna. La prova è appena iniziata, ma il nuovo più ampio clima di collaborazione si è già manifestato anche sul bilancio, anche e proprio su apparenti contraddizioni in certi uomini politici, fra certe dichiarazioni, onorevole Sotgiu, che hanno preceduto e che seguono la formazione della Giunta regionale, giacchè la visuale più ampia e più completa delle cose li ha ancora di più e meglio posti di fronte a concrete responsabilità e nella condizione di superare una più ristretta concezione delle cose. Non potevamo e non potremo attendere in breve tempo risultati miracolistici. Il mondo economico, oltre tutto, è assai lento a muoversi:

è difficile riconoscere le cause e gli effetti di una crisi economica che si risentono ad una scadenza non assolutamente immediata. Gli effetti della congiuntura ancora gravano sulla nostra modesta economia. Direi quasi che la distanza che ci separa dalla Penisola, il mare che da essa ci divide, costituiscono un diaframma che ritarda i riflessi negativi della situazione generale e i sintomi della ripresa che non può essere attivata dalle sole nostre modeste forze, necessariamente ristrette nella entità e nello spazio geografico.

L'onorevole Frau e l'onorevole Lippi Serra non sono stati molto dissimili, nei concetti e nelle spietate requisitorie, dai colleghi comunisti. L'onorevole Lippi Serra ha definito, in modo quanto meno inelegante, il nostro bilancio «un pasticcio di cifre» che si muove, mi è parso di sentire, come un invertebrato. Lasciando da parte queste espressioni che non dovrebbero trovare posto nel nostro vocabolario, condivido in pieno quanto è stato detto dal collega Floris a proposito del ruolo che assumono sempre le minoranze, di opposizione ad ogni costo anche se tale atteggiamento, come in questo caso, porta inevitabilmente ad innaturali convergenze.

L'onorevole Frau è andato molto lontano trattando questioni di alta politica economico-finanziaria, non riflettendo abbastanza che è assurdo parlare di politica dei redditi, di politica salariale, di politica del risparmio e degli investimenti riferendosi soltanto al nostro piccolo mondo economico. Politica dei redditi, cioè una migliore distribuzione dei maggiori redditi tra i fattori che li hanno determinati, è tema di politica economica generale. Politica salariale: l'azione sindacale che sostiene questa politica è attiva anche in Sardegna. Sono ancora nei miei ricordi del tempo in cui operavo all'Assessorato del lavoro i risultati conseguiti per l'abolizione di discriminazioni salariali territoriali: una conquista importante del mondo del lavoro. Politica del risparmio e degli investimenti: seppure regolata su scala nazionale, ha avuto in Sardegna, come dirò più avanti, lo stimolo necessario della Giunta regionale. La verità è quella, affermata dal collega Lippi Serra, che bisogna riandare ai secoli scorsi per vedere sorgere in

Sardegna la politica economica a tipo dualistico-colonialistico. Sottoscrivo questa affermazione provando solo meraviglia per la fonte da cui proviene, per le responsabilità storiche che essa implica. E' un tipo di economia al quale noi abbiamo sempre reagito e che ha determinato e giustificato l'esigenza dell'autonomia regionale.

Si lamenta dalla destra una presunta mortificazione della iniziativa privata (da parte comunista, all'opposto, ci si accusa di voler richiamare e proteggere i monopoli) e contemporaneamente ci si accusa, con scarsa coerenza, del mancato o scarso intervento in Sardegna del Ministero delle partecipazioni statali. Noi siamo per la convivenza delle due forme di intervento in armoniosa integrazione; è ben per questo che, se da un lato cerchiamo di incentivare l'iniziativa privata, dall'altro ci poniamo su posizioni rivendicative nei confronti del Ministero delle partecipazioni statali.

I grandi temi del risparmio, come ho già detto, del reinvestimento, degli investimenti bancari, sono ancora, purtroppo, problemi lontani se riferiti alla sola nostra Sardegna. Anche in questo settore tuttavia la Giunta regionale ha efficacemente operato sia pure nei limiti delle sue competenze. Se le restrizioni bancarie, per esempio, hanno avuto in Sardegna minore incidenza che altrove, lo si deve alla provvida distribuzione fra le banche operanti nell'Isola di una parte delle disponibilità finanziarie della legge 588 giacenti in tesoreria. La distribuzione è stata effettuata sulla base degli investimenti operati da ogni singolo istituto di credito. Il fenomeno dell'emigrazione era deprecato dalle opposizioni — che lo definivano dolorosa emorragia di forze giovani — quando si presentava in fase ascendente e dalle stesse opposizioni è deprecato oggi che si manifestano sintomi di regresso. Coloro che vengono licenziati, si dice, dai privilegiati luoghi di produzione industriale, rientrano in patria ad allargare la schiera dei disoccupati.

Tornando al bilancio, esso viene definito burocratico, quasi che, un tale termine, debba avere necessariamente un significato spregiativo. Vi è una burocrazia sana ed efficiente e una meno sana e meno efficiente. Nel caso no-

stro, anche ad intendere per burocratico un intervento chiuso ad ogni ispirazione ed ad ogni esigenza politico-sociale, cioè esclusivamente tecnico, debbo dire che, purtroppo, una gran parte del bilancio, quella così detta anelastica che è la maggiore, non può che avere una collocazione ragionieristica. Per la rimanente parte, la minore purtroppo, la Giunta ha operato secondo indirizzi e coordinamenti di carattere economico su scelte di natura economico-finanziaria, nel quadro di un programma generale e di una determinata politica: quella del centro sinistra. Se le somme destinate alle spese correnti sono aumentate e quelle destinate ad investimenti sono diminuite nel 1966 rispetto al 1965, nonostante l'aumento naturale delle entrate, dobbiamo chiederne la ragione. Le spese correnti sono di natura sociale e risolvono o almeno contribuiscono a risolvere problemi particolarmente gravi. La decisione è stata da noi consapevolmente assunta e non ci pentiamo certamente di averla adottata.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE GARDU

(Segue ATZENI ALFREDO) E' stata anche lamentata la mancata presentazione della relazione previsionale e programmatica prevista all'ultimo comma dell'articolo 4 della così detta legge Curti. In effetti, come ho già avuto occasione di rilevare nella relazione scritta, questo documento deve considerarsi fondamentale e la Giunta regionale dovrà nei prossimi anni farlo precedere al bilancio. Quest'anno la relazione può ritenersi assorbita dal progetto del terzo programma esecutivo che contiene appunto un capitolo previsionale. In esso viene rilevato che l'andamento congiunturale ed i riflessi sul ritmo di crescita del sistema economico isolano non sembrano modificare gli obiettivi generali e la strategia di sviluppo del Piano. Il progetto constata che l'elemento di maggiore debolezza del sistema economico sardo è stato la contrazione della spesa pubblica, mentre i settori portanti, cioè industriale e agricolo, hanno mantenuto, nonostante le difficoltà del momento congiunturale, ritmi tali da consentire nello scorcio del 1965 un andamento più favorevole anche sotto il profilo disoccupativo. Si

richiama all'esigenza dell'aggiuntività, per assicurare l'efficacia dell'intervento straordinario che si propone un acceleramento della spesa pubblica e la determinazione delle quote sui finanziamenti pubblici ordinari e straordinari, necessari al raggiungimento degli obiettivi fissati nel Piano quinquennale, in modo da realizzare un sostanziale recupero, anche in relazione agli insufficienti livelli degli anni 1964-'65, attraverso i nuovi programmi di spesa pubblica. Il programma esecutivo stabilisce anche un quadro di coordinamento, compatibile con l'attuale situazione istituzionale, idoneo ad assicurare il contemporaneo impiego di tutti i mezzi di finanziamento. A tale scopo concentra nel settore delle opere pubbliche circa il 50 per cento della spesa prevista per l'intero quinquennio; per l'azione di sostegno degli operatori privati prevede, per il biennio, un complesso di stanziamenti pari al 35 per cento dell'intero quinquennio. Il programma esecutivo assicura pertanto una precisa caratterizzazione degli interventi di fronte alla attuale fase congiunturale, ma soprattutto contiene l'impegno di accelerare la spesa pubblica e globale in un quadro coordinato e idoneo ad assicurare un più efficiente impiego di tutte le fonti pubbliche di finanziamento.

Come ho già affermato nella relazione scritta, nella predisposizione del bilancio la Giunta regionale ha operato una duplice scelta selettiva: il contenimento entro limiti più ristretti delle spese correnti e il concentramento delle spese in conto capitali su alcuni settori di intervento, evitando per quanto possibile ogni tentativo di dispersione. Sulla prima esigenza deve obiettivamente ammettersi, come ho già detto, un incremento delle spese correnti superiore al 20 per cento, a fronte di un aumento delle entrate del 4 per cento. Ciò è dovuto principalmente ai recenti provvedimenti legislativi a carattere sociale interessanti i coltivatori diretti e i vecchi e gli invalidi privi di pensione.

Nella strutturazione della spesa in conto capitale si è tenuto conto al massimo della esigenza di un coordinamento con gli interventi del terzo programma esecutivo del Piano di rinascita, realizzando altresì una maggiore con-

centrazione e selezione degli interventi nell'intento di consolidare l'azione intrapresa in alcuni settori fondamentali dell'attività economica isolana. In agricoltura, ad esempio, la quasi totalità della spesa è indirizzata verso il settore zootecnico; nel settore industriale gli interventi sono concentrati nelle infrastrutture industriali e negli interventi volti a sostenere la privata iniziativa; nel settore delle opere pubbliche la maggiore concentrazione si ha nelle forme di intervento che assicurano una più immediata esecuzione delle opere.

In materia di bilancio, analizzata come è stata nel corrente anno nelle sue tre fondamentali gestioni — di competenza, di cassa e dei residui —, manifesta la sua fondamentale utilità anche in ordine alla esigenza dei calcoli previsionali, che sempre più viva si manifesta nella moderna economia di piano. Tale analisi ha però la sua fondamentale importanza al fine di una sana, chiara, inequivocabile politica della spesa pubblica. Le cifre sono eloquenti, per cui ogni discussione su di esse ha limiti difficilmente superabili. Esse debbono insegnarci tante cose sul passato e su ciò che si dovrà fare per un migliore futuro. E' assai difficile distorcere il loro linguaggio a fini esclusivamente polemici.

Le questioni di carattere politico, le implicazioni di carattere economico, i diversi settori di intervento del bilancio sono stati adeguatamente illustrati dai colleghi di ogni parte politica della coalizione intervenuti numerosi nel dibattito. A me resta poco da dire che non sia stato, con maggiore efficacia e competenza della mia, convenientemente esposto.

E' stato toccato il tema dell'agricoltura che è sempre, a mio parere, il settore di più largo incisivo intervento. Il collega Zaccagnini, con cifre alla mano, ha dato prova della sua rara competenza in materia. Riservo alla mia scarsa conoscenza del problema il concetto che la riconversione in agricoltura consiste anche nel doloroso abbandono della cerealicoltura delle zone marginali nelle quali essa non è più conveniente. Impropriamente si è detto «abbandono», onorevole Nioi, giacchè si tratta piuttosto di una più razionale utilizzazione di certi ter-

reni migliorati per la pastorizia. La nostra meravigliosa pecora non potrà che avere il suo pascolo brado, unica preziosa risorsa di certe nostre povere zone montuose e collinari arse e rocciose.

Per quanto riguarda l'industria, aggiungerò a quello che il collega Pietro Melis ha esposto con la esperienza acquisita nei lunghi anni di responsabilità nel settore, che una volta create, le industrie di base — necessariamente costose e che impegnano assai ingenti capitali per operaio occupato — richiameranno «a valle», come suol dirsi, le industrie manifatturiere con largo impiego di manodopera. Sono con lui nell'accorato richiamo al principio della solidarietà nazionale e al dovere del Governo centrale di intervenire attraverso il Ministero delle partecipazioni statali.

Con il collega Asara concordo nell'accorato appello ai responsabili perchè l'iniziativa privata turistica in Sardegna non venga scoraggiata per l'assenza di un valido intervento regionale nelle opere infrastrutturali. Concordo con l'onorevole Floris a proposito della delicatezza e dell'urgenza dei problemi degli Assessorati del lavoro e pubblica istruzione e dell'igiene e sanità.

Detto questo, devo spendere qualche parola sull'Assessorato degli enti locali, che, oltretutto, fino a qualche mese fa era affidato alle mie modeste cure ed alla mia responsabilità. A proposito di questo Assessorato molti attacchi ingenerosi sono stati rivolti al collega Giagu che è succeduto a me nell'incarico. In effetti è vero che gli stanziamenti sono pressochè identici a quelli dello scorso esercizio e che sono inadeguati alle esigenze sempre crescenti del settore. Il primo a dolersene è certamente il collega Giagu, sacrificato alle esigenze di un impiego qualificato dei mezzi di bilancio. Se maggiori disponibilità finanziarie lo avessero consentito, certo maggiori stanziamenti avrebbero meritato i capitoli della beneficenza (legge 41) e delle calamità naturali (legge 27). La tragedia di quasi tutti gli Eca, di tutte le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza è che non vengono sorretti adeguatamente dal contributo regionale. Alla pressante richiesta degli Enti locali di

fronte alle esigenze urgenti ed indilazionabili non sempre risponde la legge 27 che pure è stata, in questi anni, mirabilmente collaudata quale strumento efficace e rapido. Che dire poi del servizio antincendi che ha dato prova di efficienza conseguendo risultati che era assai difficile sperare? E' auspicabile una organizzazione ancora più efficiente ed estesa, che copra l'intero territorio regionale.

E' ingiusto misurare dagli stanziamenti la volontà politica di estendere e perfezionare il servizio di controllo sugli atti degli Enti locali. Esso sarà certamente perfezionato e la relativa legge va riformata alla luce dell'esperienza di questi anni. Il servizio impropriamente detto ispettivo, ma più propriamente di assistenza tecnico-amministrativa agli Enti locali deve essere adeguatamente rafforzato e migliorato. I mezzi finanziari saranno certamente reperiti all'atto dell'approvazione dei relativi provvedimenti. Ma il problema dell'Assessorato degli enti locali è principalmente di efficienza numerica e qualitativa del personale. A questo scopo non sarà mai abbastanza raccomandato il più rapido ricorso a nuovi concorsi severamente condotti, onde assicurare un progressivo rinnovo del personale di ogni ordine e grado. Non sarà mai abbastanza raccomandato un frequente avvicinarsi del personale regionale di altri Assessorati con quello degli enti locali. Starei per dire che tutto il personale, in avvenire, dovrebbe passare attraverso detto Assessorato per un più utile tirocinio e per la necessaria conoscenza degli ordinamenti, delle esigenze, delle preziose esperienze degli Enti locali.

Per quanto riguarda l'entrata, riconfermo il concetto, del resto accolto anche dai nostri contraddittori, che, per quanto la Regione non debba condurre una sua politica fiscale, ha ugualmente un vasto campo di intervento anche nella ricerca di nuove fonti di finanziamento e nel perfezionamento di quelle esistenti.

Gli interventi dell'onorevole Ruiu e del collega Zaccagnini nella materia strettamente finanziaria mi dispensano dal dire molte cose. In linea generale potrebbe dirsi che la Regione deve curare al massimo — ed in effetti lo ha già fatto — i rapporti con l'amministrazione

finanziaria e del tesoro. Lo stesso accertamento dei tributi erariali dovrebbe essere effettuato con la collaborazione di rappresentanze locali dando piena esecuzione all'articolo 9, ultimo comma, dello Statuto. A facilitare più ampi rapporti è intervenuta la recente istituzione in Sardegna di un Ispettorato Compartimentale delle Imposte che sovraintende a tutti gli uffici della Sardegna.

Ricupero dei 9/10 di imposta di ricchezza mobile riscossa con sistema diverso dalla iscrizione a ruolo: voglio soffermarmi sulle tratte operate a tali titoli sugli stipendi e salari dei dipendenti pubblici e sulle somme versate, sempre per imposta di ricchezza mobile, direttamente alla tesoreria da enti espressamente a ciò autorizzati. Mentre per questa seconda forma (dei versamenti diretti) pare raggiunto un accordo per la sua inclusione fra le Norme di attuazione, non altrettanto può dirsi per la massa di ritenute ai pubblici dipendenti, che rappresentano la maggior parte delle imposte di ricchezza mobile. Secondo me è pienamente sostenibile il buon diritto della Regione, giacché trattasi di imposte il cui soggetto risiede in Sardegna anche se, per esigenze di pratica contabile propria dell'Amministrazione statale, la operazione di applicazione delle imposte avviene presso le ragioniere centrali.

Altro tema che merita particolare studio è quello delle imposte di fabbricazione attribuite nella misura dei 6/10 alla Regione con legge 3 giugno 1960, numero 529. Questa legge parla di imposte «percette in Sardegna», ma non vedo — salvo maggiore approfondimento del problema, come ho già detto — perchè l'imposta di fabbricazione su prodotti fabbricati in Sardegna non debba essere interamente percetta nell'Isola. In effetti della produzione petrolifera, ad esempio, solo la parte consumata in Sardegna viene assoggettata ad imposta nell'Isola e quindi entra nel computo dei 6/10 a favore della Regione.

Circa la maggiore tempestività nella realizzazione delle entrate fiscali vale quanto ho detto nella relazione scritta. Per quanto riguarda l'imposta generale sull'entrata è opportuna, per una maggiore certezza del bilancio, una deter-

minazione in misura fissa. A questo proposito devo ricordare che una proposta di legge nazionale, presentata dalla Giunta e approvata dal Consiglio regionale nella passata legislatura, si trova attualmente all'esame del Parlamento.

Per quanto riguarda le spese è stato lamentato, un po' da tutti, un sempre più marcato carattere di rigidità. In effetti, ripeto, su un totale di oltre 42 miliardi disponibili, il 33 per cento (oltre 14 miliardi) riguarda spese dipendenti da speciali disposizioni legislative; il 28 per cento (quasi 12 miliardi) riguarda spese generali, di personale e di funzionamento. In totale le spese così dette anelastiche ammontano a 26 miliardi e mezzo circa (61 per cento) e la somma residua, per interventi non obbligatori, a 15 miliardi e 800 milioni (39 per cento). Di questa rigidità siamo però un po' tutti responsabili giacchè siamo stati in ogni occasione spinti a operazioni di mutuo, a impegni pluriennali, a ordinare uffici, tutte voci che comportano maggiori oneri fissi, da esigenze d'ordine sociale ed economico che ancora oggi non ci sentiamo di rinnegare. Il più delle volte, accogliendo l'anelito dei più diseredati, le istanze sociali più profonde ed indilazionabili, abbiamo precorso i tempi e ci siamo posti in posizione di avanguardia rispetto ai cittadini delle altre regioni d'Italia. Deve essere questo un nostro motivo di orgoglio. Quando si parla dei mille rivoli attraverso i quali si disperderebbe il nostro modesto bilancio, noi diciamo con sicura coscienza che questi rivoli, volti a lenire ingiustizie sociali, non debbono e non possono inaridirsi. Intendo riferirmi particolarmente alle leggi a favore dei lavoratori privi di pensione, dei coltivatori diretti, sull'edilizia popolare, agli interventi in agricoltura con l'assestamento dei mutui agrari, all'abbattimento di una fascia debitoria e così via.

Lo stesso problema dello stato giuridico del personale, del suo trattamento economico adeguato e dignitoso, del trattamento di quiescenza da noi regolato in conformità alle aspirazioni di tutta la classe impiegatizia italiana, non deve lasciare in noi amarezze o rimpianti. Dobbiamo completare anzi l'opera con la nuova legge sul trattamento economico e con i nuovi

reclutamenti. Non dobbiamo essere noi a recedere, se mai altri deve adeguarsi alle effettive esigenze dei tempi moderni, realizzando, come è nei voti di tutti, una burocrazia sana ed efficiente. Tutto questo non può certo portarci a un discorso di finanza facile e incontrollata. Per l'avvenire ogni sforzo dovrà essere fatto onde evitare un ulteriore aggravamento di una situazione già difficile.

Un discorso a parte merita l'esame del conto dei residui. Da ogni parte è stata lodata la innovazione introdotta dall'Assessore Peralda quando ha allegato al progetto di bilancio lo elenco e la situazione dei residui. Ad un esame analitico balza evidente l'osservazione che parte dei residui attivi hanno significato rivendicazionistico e come tali debbono essere mantenuti, sempre che però si accompagni a esso una azione ad alto livello politico. Altri residui possono utilmente, a mio parere, essere revisionati ed eventualmente eliminati nelle dovute forme.

Il discorso circa una maggiore dinamica della spesa va comunque riferito ai veri residui, che non assommano ai cento miliardi di cui tanto si è parlato, ma ad una cifra molto più modesta. Si deve innanzitutto tener presente che la spesa è, spesso inevitabilmente, rallentata dallo stesso meccanismo degli interventi. L'agricoltore che ottiene un decreto di contributo diventa in tal modo titolare di un impegno di spesa, ma non percepisce in anticipo la somma che gli sarà pagata solo quando avrà eseguito le opere e sarà intervenuto il collaudo. I termini di esecuzione delle opere vanno da 6 a 12 mesi, salvo proroghe che in molti casi gli stessi titolari ripetutamente richiedono. Per le opere pubbliche (anche ammettendo che il finanziamento dell'opera di un Ente locale, ad esempio, sia concesso sulla base di un progetto già esistente ed approvato, il che non sempre avviene) deve operarsi con le norme di contabilità di Stato che prevedono esperimenti di appalto, contratti, consegne eccetera. Una volta iniziata l'opera, il pagamento avviene a stadi di avanzamento; il saldo dei decimi avviene solo a collaudo avvenuto. Se l'appalto delle opere avviene negli ultimi mesi dell'esercizio, l'intera spesa, alla chiusura del bilancio, ricade nella

massa dei residui. Lo stesso discorso si attua agli interventi nell'industria. La legge 22, ad esempio, opera nei confronti di operatori che abbiano interamente assolto al programma di investimenti da essi presentato ed in base ad accertamenti dell'Assessorato. Premesso questo, va da sè che ogni cura, ogni studio debba essere effettuato onde ottenere un acceleramento dei tempi.

La Commissione integrata, pure approvando a larga maggioranza il progetto di bilancio proposto dalla Giunta, ha ritenuto, a seguito di approfondito esame delle singole poste, di apportare alcune modifiche nello stanziamento delle spese e ne ha dato per ognuna le opportune giustificazioni. Ha fatto fronte alle modifiche, a ragion veduta, con maggiori stanziamenti ai capitoli di entrata e con alcuni spostamenti interni. Su queste modifiche mi limito a rimandare i colleghi alla mia relazione scritta.

Per quanto riguarda la parte formale, la Commissione ha preso atto che gli adempimenti previsti dalla cosiddetta legge Curti sono stati osservati, eccetto che per la relazione previsionale, a proposito della quale la Giunta è impegnata per l'avvenire a provvedere nei modi e nei tempi prescritti. Anche il problema dei consuntivi è stato affrontato. Esso investe in parte la Commissione che porterà rapidamente a termine l'esame di quelli in suo possesso, riferendone al Consiglio, mentre per gli altri la Giunta — non ho dubbi — vorrà provvedere con la maggiore sollecitudine.

Su altri problemi importanti la Commissione ha espresso voti, — di cui parlo nella relazione — che la Giunta terrà nel massimo conto.

La Commissione ritiene di aver svolto un utile e costruttivo lavoro nell'interesse di tutti, perchè siamo stati eletti a rappresentare tutto il popolo sardo nelle sue aspirazioni, nelle sue rivendicazioni, nei suoi sogni di progresso. Al vero bene dell'Isola dobbiamo perciò tendere, superando ogni divisione di torri e campanili, di città e campagne, di montagna o collina o pianura per il vero benessere, per la vera rinascita della Sardegna da noi tutti auspicata. *(Consensi al centro).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sotgiu, relatore di minoranza.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, potrei anche rinunciare a prendere la parola e richiamarmi semplicemente alla relazione scritta: se questo non faccio è perchè vorrei tentare di chiarire, in primo luogo a me stesso, onorevoli colleghi, il senso del dibattito che si è svolto in questa aula nel corso di questi giorni. Infatti, malgrado gli sforzi compiuti, a me sembra che nessuno sia riuscito a dimostrare che è infondata la tesi centrale della relazione di minoranza e cioè che il primo bilancio del centro-sinistra niente innova rispetto ai precedenti bilanci delle Giunte centriste. A nostro avviso, il centro-sinistra, per le forze che lo compongono, per i tempi, per i modi in cui è sorto e per il fatto che ha rappresentato una piena capitolazione del P.S.I. dinanzi ai gruppi moderati della Democrazia Cristiana, continua con altro nome, con altri uomini, la politica, che vorrei dire infausta per la Sardegna, delle Giunte centriste. Certo si sono sì ricercate scusanti per giustificare il fatto che balza evidente agli occhi di tutti. Alcuni, come l'onorevole Defraia, hanno invocato l'attenuante dell'età ancora giovane di questa nuova formazione di Governo in vita da pochi mesi; altri, cercando di portare argomentazioni più valide, hanno invocato l'attenuante della legislazione vigente, nazionale e regionale, che impedirebbe, sino all'avvio della programmazione, di modificare realmente qualcosa nelle strutture politiche, economiche e sociali della nostra Isola e del nostro paese. Altri infine, senza riuscire tuttavia ad indicare cose nuove, hanno preferito accusare noi comunisti di non voler vedere, per il solito partito preso e perchè abituati alle previsioni catastrofiche, tutte le novità. Essi stessi però non sono riusciti ad individuare cose realmente nuove e non riuscirei nemmeno a condannarli per questo perchè — senza voler ipotecare l'avvenire, perchè l'avvenire può anche presentarsi diverso dal presente — è difficile, perlomeno per ora, perlomeno per quanto si riferisce a questo bilancio, dimostrare che c'è qualche cosa di nuovo. Onorevoli colleghi, il bilancio non è soltanto

un documento finanziario, ma esprime in cifre l'attività politica che si intende svolgere nello spazio di dodici mesi. In questo senso nessuno può dimostrare che anche questo bilancio non unisca ad un massimo di rigidità — come è detto nella relazione di minoranza — un massimo di dispersione, portando all'exasperazione questi fenomeni, apparentemente contrastanti, ma in realtà derivanti da un'unica linea politica. Nessuno ha potuto dimostrare che le modalità di spesa e i settori di intervento non sono gli stessi degli anni precedenti; nessuno ha potuto dimostrare — anche perchè non si possono contestare i fatti — che le spese nuove, che pure in bilancio ci sono, di carattere sociale, non sono del centro-sinistra, ma derivano da impegni assunti in precedenza quando il partito socialista era schierato all'opposizione accanto al partito comunista. Non si è fatto nella relazione di minoranza un esame particolareggiato di tutti i fatti, anche perchè non si voleva presentare al Consiglio una relazione ancora più pesante di quella che è stata presentata.

Si sono esaminati i tre settori nei quali erano intervenuti cambiamenti di Assessori dovuti alle nuove impostazioni politiche affermate dalla Giunta: enti locali, industria e agricoltura.

Onorevole Atzeni, la prego di voler credere che le considerazioni contenute nella nostra relazione non riguardano assolutamente la sua persona da tutti rispettata in questa assemblea. Si è parlato, è vero, dell'Assessorato degli enti locali; se ne è parlato perchè un Assessore, che nell'ambito della Democrazia Cristiana si colloca entro una determinata corrente politica, è stato sostituito con un altro che nello stesso partito si colloca in un'altra corrente politica. Onorevole Atzeni non è offensivo per nessuno appartenere ad una corrente politica anzichè ad un'altra, quando all'interno del partito le correnti è ammesso che esistano.

DEL RIO (D.C.), *Assessore ai lavori pubblici*. Io sapevo che l'onorevole Atzeni appartiene alla stessa corrente dell'onorevole Giagu.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Vor-

rei dire che nelle correnti ci sono anche le sottocorrenti. Nessuno, mi dispiace doverlo constatare, ha potuto dimostrare, perlomeno sulla base del bilancio, che i tre Assessori nuovi intendono apportare nella spesa criteri nuovi. Ripeto: «sulla base del bilancio», perchè i propositi possono essere anche diversi, ma noi qui possiamo attenerci soltanto a quello che nel bilancio è scritto. L'unico che ha tentato di sostenere il contrario, accusando molto incautamente gli altri di falso, ha compiuto egli stesso un falso. L'onorevole Pietro Melis deve sapere, infatti, che quando su un capitolo non si intende più spendere, si scrive accanto «soppresso» e non «per memoria». Del resto che questa sia l'interpretazione esatta, lo ha confermato l'onorevole Branca in Commissione: egli, infatti, ad una nostra richiesta di inserire nel bilancio...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Deve sopprimere la legge.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Melis, non è vero. Perchè non va a lezione dall'onorevole Peralda che ha dimostrato, nel corso di pochi mesi di Assessorato, di aver assimilato bene tutte le leggi sulla contabilità? (*Interruzioni*).

Nel partito socialista — escluso l'onorevole Peralda che ha approfondito il tema — su che cosa debba intendersi con «per memoria» c'è molta confusione. La dimostrazione ce l'ha data l'onorevole Branca, che se non vado errato appartiene allo stesso partito politico dell'onorevole Tocco. Dinanzi ai rilievi mossi dall'opposizione perchè non appariva dal bilancio nessuna indicazione che si volesse procedere alla creazione dell'Ente minerario, dopo aver consultato l'onorevole Tocco, il collega Branca è tornato a dirci: l'Assessore propone di mettere l'Ente minerario «per memoria». Abbiamo fatto rilevare che non si può inserire una voce «per memoria» se non vi è il riferimento ad una legge. La dizione «per memoria» sta ad indicare che una legge esiste, che possono esistere — e anzi, in genere, esistono finanziamenti su quella legge — e che non si intendono introdurre

V LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

22 DICEMBRE 1965

stanziamenti ulteriori anche perchè quelli precedenti possono sembrare sufficienti.

(Perciò, onorevole Melis, la pregherei, quando afferma che gli altri sono dei falsari, di misurare attentamente le proposizioni dei suoi discorsi). Si può tranquillamente affermare che l'onorevole Tocco intende seguire passo passo la politica del suo predecessore. Con ciò io non voglio dire che l'onorevole Tocco fa bene o fa male — sono questioni personali queste —, ma intendo arrivare alla constatazione che malgrado la presenza di un Assessore all'industria socialista, la politica seguita dall'onorevole Melis Assessore all'industria nella Giunta centrista, non si intende modificarla. Tragga l'onorevole Tocco le sue conseguenze e anche noi trarremo le nostre.

Ci sono modificazioni per quanto si riferisce all'Assessorato degli enti locali? Io rimando i colleghi alla relazione scritta di minoranza, perchè non voglio far perdere al Consiglio più del tempo necessario. Ce ne sono per quanto si riferisce all'Assessorato della agricoltura? Onorevoli colleghi, quando nella premessa all'esame delle poste del bilancio relative a questo Assessorato si scrive letteralmente: «Nell'impostare il bilancio di previsione per il 1966, questo Assessorato ha seguito, pur con le necessarie modifiche dettate dall'apporto di nuovi provvedimenti legislativi [presi da Giunte centriste, aggiungo io] gli stessi criteri adottati negli ultimi esercizi in relazione, naturalmente, alle disponibilità esistenti», quando si scrive testualmente questo, io trovo poco attendibile qualsiasi ragionamento che voglia dimostrare che qualcosa è cambiato nel bilancio del 1966, rispetto al bilancio del 1965, per quanto si riferisce all'impostazione della politica agraria.

Onorevoli colleghi, la presentazione come Assessore dell'onorevole Giagu provocò a suo tempo quel «vezzoso terremoto» del quale parla Tommaso Crudeli, un epigrammista napoletano del settecento; ma di questo terremoto francamente onorevole Giagu nel bilancio per il 1966 non c'è traccia.

Nel corso della precedente legislatura pochi sono stati tanto critici quanto l'onorevole Puligheddu nei confronti delle Giunte centriste in

genere e in particolare dell'Assessorato dell'agricoltura. Tuttavia di questo atteggiamento critico nei confronti delle precedenti impostazioni non troviamo più traccia e non solo nelle poste di bilancio. Le critiche di allora non ci sono più. Io direi che se le cose stanno così — e nessuno ha dimostrato che stanno invece diversamente — non è possibile giungere a una conclusione diversa da quella che in fondo è dettata dallo stesso buon senso di ognuno di noi, e cioè che il nuovo bilancio non si differenzia più in alcun modo dai bilanci precedenti presentati da Giunte centriste in polemica con le quali il centro sinistra è sorto. Se mi è consentito, e questo mi sembra sia l'aspetto più serio e più preoccupante che la relazione di minoranza si sforza di mettere in luce, anche il bilancio di centro sinistra ricalca i bilanci precedenti in ciò che rappresentava proprio la debolezza principale della politica delle Giunte precedenti, e cioè nel mancato coordinamento della spesa del bilancio alla spesa del Piano. Ciò serve a sottolineare la incapacità anche della Giunta di centro-sinistra di portare avanti una coerente politica di programmazione economica. Tutte le altre critiche possono, a mio modo di vedere, anche essere considerate marginali, rispetto a questa che individua la debolezza di fondo della politica proposta al Consiglio regionale e al popolo sardo da questa Giunta.

Questa critica, onorevoli colleghi, non è mossa soltanto dal partito comunista, non è soltanto la nostra. L'intervento dell'onorevole Ruiu e l'intervento dell'onorevole Defraia stanno a confermare che anche autorevoli membri della maggioranza di centro-sinistra hanno, a questo proposito e per questo che è l'aspetto centrale della politica di centro-sinistra, da avanzare riserve e critiche analoghe alle riserve e alle critiche che avanziamo noi. Infatti, onorevoli colleghi, se sfrondiamo l'intervento dell'onorevole Ruiu della polemica facile (e, se l'onorevole Ruiu me lo consente, anche un pochino gratuita) contro il nostro partito (e dico un pochino gratuita perchè, anzichè configurare con esattezza le nostre posizioni e con quelle reali polemizzare, egli ha portato motivi polemici di comodo), quello che resta è un insieme di interessanti pro-

posizioni che vanno per la stessa strada verso la quale vuole andare la relazione di minoranza; la quale non è soltanto un «cartello dei no», onorevole Ruii, ma vuole essere molto sommessamente anche un invito a costruire insieme un «cartello dei sì».

La storia dei cartelli dei sì e dei no portata in quest'aula alla lunga finisce anche per essere divertente, in un certo senso, perchè diventa un pretesto. In primo luogo: non è vero che anche un cartello dei no — seppure sia possibile per chiunque porsi soltanto su posizioni negative, ciò che si può contestare — non possa di per se stesso portare a posizioni positive e a dei passi in avanti. Contro Tambroni, onorevole Ruii, per non risalire indietro fino alla lotta antifascista, si è creato in sostanza un cartello dei no, che è valso, se non altro a salvare la democrazia. Qui dentro, onorevoli colleghi, anche se riuscissimo soltanto a metterci d'accordo su alcuni no, su alcune cose che non si debbono fare, potremmo far compiere dei notevoli passi in avanti al nostro regime autonomistico. In secondo luogo: perchè la questione del cartello dei no e dei sì corre il rischio di diventare un tentativo di facile polemica? Perchè la nostra politica, onorevole Ruii, la politica del partito comunista, non solo nazionalmente ma anche nella nostra Isola, non si limita a negare, ma contiene anche proposte nuove, alternative. Quando diciamo no, onorevoli colleghi, alle grandi concentrazioni monopolistiche, offriamo l'alternativa dell'industria di stato. Quando diciamo no alla penetrazione nelle campagne della politica dei monopoli, offriamo l'alternativa di uno sviluppo agricolo affidato alle aziende contadine pastorali, coltivatrici e allevatrici dirette. Il nostro no allo sviluppo per poli si accompagna alla proposta di una avanzata generale dell'economia sarda, a partire dalle zone della Sardegna più interne e più arretrate. Quando diciamo no al centro-sinistra, avanziamo contemporaneamente la proposta di una formazione politica più avanzata.

Onorevoli colleghi, anche nel caso specifico di questo bilancio, non ci siamo limitati nella relazione a dire che lo respingiamo, ma abbiamo contemporaneamente proposto (con la modestia

di chi sa di non essere depositario di tutta la verità — la quale sembra invece essere tutta dell'onorevole Pietro Melis — e anche, non esitiamo a dirlo, con la approssimazione di chi non è al Governo, di chi è all'opposizione e quindi non può sostituirsi nella predisposizione delle proposte costruttive a chi ha tutti gli strumenti necessari), abbiamo proposto, come punto di partenza, la ricerca di una nuova realtà politica dalla quale è necessario prendere le mosse, se si vuole realizzare il coordinamento tra Piano e bilancio necessario per dare l'avvio ad una politica di programmazione. Partendo da questa premessa della ricerca di una nuova volontà politica si può diminuire la dispersione, allargare e concentrare l'intervento pubblico nei settori fondamentali, prendere le mosse per diminuire la rigidità del bilancio.

A parte la questione del «cartello dei no e dei sì», non si vede come le proposte da noi avanzate siano contraddette da quelle avanzate dall'onorevole Ruii, per il quale Piano e bilancio debbono diventare un'unica cosa e per il quale la programmazione sarebbe la giustificazione stessa del sardismo. Quest'ultimo è, infatti, se non l'ho espresso male in questa forma approssimativa, il pensiero centrale che emerge dall'intervento dell'onorevole Ruii. In che cosa queste affermazioni contraddicono la linea che noi proponiamo nella relazione di minoranza? Non si vede neppure in che modo le nostre proposte siano contraddette dalle proposte fatte dall'onorevole Defraia nella prima parte del suo intervento. In modo esplicito egli avanza al bilancio critiche analoghe alle nostre e concepisce ugualmente piano e bilancio come uno stesso limite di una politica globale e di programmazione. Dagli interventi più costruttivi dei colleghi della maggioranza è venuta dunque nella sostanza una implicita conferma della validità delle critiche centrali che noi abbiamo avanzato al bilancio. E' stata messa in evidenza l'esigenza, che noi sosteniamo, di una politica della spesa globale rivolta tutta a perseguire gli obiettivi che il programmatore deve indicare per realizzare la rinascita economica e sociale della nostra Isola secondo le indicazioni della legge 588.

Dagli interventi più costruttivi dei colleghi

V LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

22 DICEMBRE 1965

della maggioranza sembra così emergere una profonda insoddisfazione per il documento che sono chiamati ad approvare. Si fa evidentemente la constatazione che con il tipo di spesa che viene proposto non sarà possibile fare passi in avanti e proprio in un momento in cui tutti prospettano la necessità di impostazioni politiche atte a trarre la Sardegna dalle tenaglie di una crisi sempre più pesante e opprimente.

A questo punto mi sembra, onorevoli colleghi, necessario fare uno sforzo per cogliere il significato vero del dibattito che sta per concludersi e per cercare di comprendere in che modo questo dibattito si colleghi con quello più generale che si svolge nell'Isola e a quali sbocchi possa portare tutta la situazione sarda. A me sembra che due elementi di questo dibattito debbano particolarmente essere valutati: il discorso acido dell'onorevole Melis — così contrastante con quello del suo collega di Gruppo onorevole Ruiu — evidentemente espressione degli orientamenti politici della destra del suo partito, e per un altro verso il silenzio pieno di saggezza della così detta sinistra della Democrazia Cristiana. Il discorso dell'onorevole Melis, se non cercassimo di attribuirgli un significato che va oltre le parole, apparirebbe assolutamente inspiegabile. I colleghi lo hanno ascoltato e come me si saranno stupiti della rozzezza del tono, della sostanziale povertà degli argomenti, della presunzione oltre che della palese falsità di alcune affermazioni e della violenza polemica, secondo me volutamente portata fino all'insulto, come per il desiderio di provocare una rissa politica. Se non cerchiamo di collocarlo nell'ambito di una linea politica che la destra del Partito Sardo d'Azione evidentemente persegue, non potremmo capire, non potremmo cogliere il contrasto tra le posizioni politiche che emergono in questo discorso e quelle che emergono invece nel discorso del suo collega di Gruppo onorevole Ruiu. L'onorevole Melis, quasi a giustificare se stesso, ha invocato l'asprezza — inusitata dice lui — della relazione di minoranza, la quale, a suo dire, è scesa sino all'attacco personale. L'onorevole Melis mentre accusa gli altri di falso si è messo lui stesso, se me lo consente, a dare carte false. Lo sfido a citare una sola pa-

rola sulla relazione di minoranza che suoni attacco personale, nel senso che a questa espressione suole darsi. Definire posizioni politiche non può essere considerato attacco personale. Non è un attacco personale all'onorevole Peralda il fatto che — essendo il presentatore del bilancio — è logicamente il più citato nella nostra relazione. Non vi sono attacchi personali nei confronti dell'onorevole Giagu, dell'onorevole Tocco, o dell'onorevole Puligheddu, dei quali sono riprodotte le posizioni politiche. Sfido a trovare una sola parola che rappresenti un attacco personale a chiunque, all'interno o fuori di questo Consiglio. Mi dispiace che l'onorevole Melis, abbandonando la scuola, abbia perduto evidentemente la capacità di valutare lo stile di una prosa, si tratti pure di una prosa disadorna come è necessariamente quella di una relazione ad un bilancio.

Quanto agli argomenti, ognuno è stato in grado di apprezzarli. Può darsi che la relazione sbagli nell'indicare nel 55 per cento le spese di gestione; certo è, comunque, che lo stesso onorevole Melis ha poi ammesso che le spese di investimento sono 16 miliardi e cioè il 35 per cento. Questo è un fatto. L'onorevole Melis deve augurarsi che nemmeno il suo intervento giunga all'onorevole Malagodi, perchè è chiaro che da questa cifra l'esponente liberale trarrebbe argomenti per la sua campagna antiautonomista. Onorevole Melis, se me lo consente, ciò che di più, in un certo senso, disturba e offende nel suo intervento — molto diverso per la verità dagli interventi che altre volte abbiamo ascoltato da lei, onorevole Melis, perfino di recente —, è la mancanza del senso delle proporzioni nell'impostare i problemi. Io vorrei che l'onorevole Melis sapesse che l'unico partito della Sardegna che sostenga nelle sue elaborazioni ideali e anche nella sua concreta azione politica che il Partito Sardo d'Azione ha avuto e ha una funzione da svolgere nella nostra Isola è il Partito Comunista Italiano. Possibile che l'onorevole Melis non sappia che, dopo le tempestive vicende della Provincia di Nuoro, non dico le destre, ma i suoi stessi alleati di governo parlano del Partito Sardo d'Azione come di un fossile che dovrebbe essere messo in

V LEGISLATURA

XXXV SEDUTA

22 DICEMBRE 1965

un museo una volta per sempre? Possibile che l'onorevole Melis non sappia che, in contrasto con queste posizioni tenute dai suoi colleghi di governo, vi sono quelle dei comunisti, a Siniscola, a Fonni, a Tortolì, a Barisardo, ad Arzana, a Lanusei, ad Ilbono, a Osini, ad Orani, a Ollolai, a Gavoi, a Macomer, di collaborazione, di unità con il partito sardo? Ho citato le Amministrazioni comunali nelle quali i comunisti fanno maggioranza con il Partito Sardo d'Azione.

NIOI (P.C.I.). Sono lontane da Cagliari, non gli interessano.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Possibile che l'onorevole Melis non sappia che a due passi da Cagliari, a Villazor, si sta per costituire ugualmente una Giunta con i sardisti ed i comunisti, dimostrazione che la valutazione del partito comunista sulla funzione progressiva che il Partito Sardo d'Azione può svolgere è ben diversa dalla valutazione che da alti e forze politiche viene data all'interno di questa assemblea? Perché dunque l'onorevole Melis, al quale nessuno contesta il diritto al giusto orgoglio ed al patriottismo del partito, non usa più prudenza e non la smette di presentare il Partito Sardo d'Azione come protagonista unico della storia della nostra Isola; perchè non la smette di considerare tutto il Parlamento nemico della Sardegna e, di tutto il Parlamento, l'unico rappresentante sardista, che del resto tutti rispettiamo e stimiamo, unico tutore degli interessi dell'Isola? Perché non la smette di considerare il Partito Sardo d'Azione come l'unico partito non legato in interessi di carattere nazionale? Io vorrei ricordare a questa assemblea, proprio nel momento in cui più forte è la nostra polemica nei confronti delle partecipazioni statali, che vicepresidente esecutivo dell'IRI è Visintini, membro anche della direzione del partito repubblicano; ed è noto a tutti che l'unico rappresentante sardista al Parlamento aderisce al Gruppo repubblicano.

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Su posizione alquanto autonoma.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Non tanto da non fare le elezioni sotto il simbolo dell'edera, onorevole Melis. Perché, dunque, insultate tutti i partiti?

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Non è affatto vero.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. Onorevole Melis, abbiamo ascoltato il suo discorso. Tra l'altro lei ha detto: vi aspettiamo al varco. Ma io aspetto al varco l'onorevole La Malfa. Anzi è già arrivato al varco quando si è dimesso da presidente della Commissione bilancio soltanto per la nostra legge sugli emigranti. Io ora aspetto al varco il signor Visintini, membro della direzione del Partito Repubblicano Italiano, vicepresidente dell'IRI, per vedere che cosa deciderà sul piano delle programmazioni statali.

Onorevole Melis, ripeto, io rispetto ed apprezzo il suo orgoglio e il suo patriottismo di partito, ma lo apprezzo nei limiti in cui orgoglio e patriottismo di partito non rendono ciechi sull'operato delle altre forze politiche.

I colleghi mi scuseranno se mi sono soffermato a lungo sull'intervento dell'onorevole Melis che, in realtà, per la sostanza delle cose dette, non avrebbe meritato che poche parole; non sono però le cose dette che caratterizzano l'intervento dell'onorevole Melis, è invece l'anticomunismo tipo 1950, quello che ieri l'onorevole Defraia stigmatizzava, e che ci può aiutare a capire il significato di un simile discorso. Credo che, appunto, il tono del discorso del collega sardista ci aiuti a capire uno degli elementi della situazione. L'onorevole Melis ha parlato contro di noi, contro il Partito Comunista Italiano ed io pregherei gli onorevoli colleghi...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Ho parlato contro il relatore di minoranza.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E' più sottile questa distinzione, onorevole Melis, ma anche meno efficace. L'onorevole Melis — dicevo — ha parlato contro di noi comunisti, visto che mi considero anche io membro del

partito comunista, se me lo consente il Gruppo sardista: ma io pregherei gli onorevoli colleghi della Democrazia Cristiana, pregherei l'onorevole Dettori, il cui silenzio in questa discussione ha messo ancora una volta in luce la sua acutezza, di cercare di comprendere ciò che si nasconde sotto il velame dei diversi strani discorsi sentiti in quest'aula. Il discorso dell'onorevole Melis vuole essere anch'esso un richiamo a mantenere gli impegni del centro-sinistra; si tratta, onorevoli colleghi, dei due Assessorati in più, uno dei quali deve andare, come è noto, al Partito Sardo d'Azione. Questo richiamo è contenuto anche nel documento conclusivo del congresso di Sassari e, per un altro verso, nell'abbastanza subdolo attacco all'onorevole Corrias a proposito della truffa che viene addebitata a Spagnoli e dello stesso incauto atteggiamento che avrebbe assunto il Presidente della Giunta regionale in tale occasione. Probabilmente il discorso dell'onorevole Melis vuole giocare anche un ruolo nella polemica sorta all'interno del suo partito; partito senza dubbio democratico, non lo metto in dubbio, visto che l'onorevole Melis così ha sostenuto con tanto calore; partito che, a dimostrazione della sua vita democratica, non teneva congressi da oltre 10 anni e che, non appena iniziata la campagna elettorale, ha messo subito in evidenza le sue contraddizioni prima tenute compresse dalla mancanza di un dibattito reale al suo interno.

Il centro-sinistra, come si ricorderà, nacque assai male a suo tempo. Le cambiali firmate in quel momento stanno venendo a scadenza. Malgrado gli sforzi per impedirlo, le idee, quando sono giuste, vanno avanti e spingono al rinnovamento — che provvisoriamente si è ora arrestato con la formazione di questa Giunta — e più vanno avanti e tanto più difficile diventa la situazione della Sardegna perchè sempre di più la Giunta di centro-sinistra appare non idonea ad affrontare la situazione. E per questo con sempre maggiore evidenza certe contraddizioni vengono fuori e certe richieste di modificazioni cominciano ad apparire in modo manifesto. L'onorevole Pietro Melis con il suo intervento non proporzionato alla natura del di-

battito in corso riapre un discorso con la destra della Democrazia Cristiana, quasi a voler chiarire che esiste una disponibilità di una parte, perlomeno, dello schieramento sardista anche per una Giunta di ricambio alla Giunta attuale. E' difficile ritenere che il suo partito possa seguirlo su una strada di questo tipo, ma l'onorevole Pietro Melis getta dunque un allarme...

MELIS PIETRO (P.S.d'A.). Lei dà i numeri.

SOTGIU (P.C.I.), *relatore di minoranza*. E lei li giuochi.

L'onorevole Melis getta, dunque, un allarme che è indicativo della incertezza politica nella quale la Giunta attuale opera. Ma anche il silenzio della così detta sinistra democristiana sembra avere un significato. L'onorevole Dettori ha preferito tacere abilmente e ha fatto difendere il bilancio del centro-sinistra da coloro che più sono stati ostili a questa formula. I colleghi democristiani intervenuti, con discorsi interessanti senza alcun dubbio, notoriamente non sono stati tra i pugnatori di prima schiera per la formazione della nuova Giunta. Non si rivela nessun segreto quando si dice questo; onorevole Melis, indubbiamente questo può essere un modo per consolidare la Giunta attuale, ma può anche essere il modo per screditarla definitivamente. Del resto, quando anche Scelba nazionalmente ha cominciato a non parlarne più male, il centro-sinistra ha cessato di avere ogni qualificazione politica avanzata. Così, dal momento che i socialisti hanno avuto come avvocato difensore l'onorevole Floris, è difficile poter attribuire una spinta rinnovatrice ad una Giunta di centro-sinistra. Anche il silenzio della Democrazia Cristiana sembra essere, dunque, un indice dell'incertezza in cui vive la Giunta attuale, dei contrasti, tutt'altro che sopiti, all'interno del partito maggiore della coalizione governativa. Si tratta di un indizio di tendenze che vanno affiorando e che non sono evidentemente sufficientemente mature per emergere. Si potrà dire che si tratta soltanto di fantasie o di illazioni — ella più garbatamente ha detto che sto dando i numeri — ma in realtà è difficile sostenere che sia così.

Il bilancio si discute in un momento particolarmente drammatico per la vita della Sardegna e altri colleghi lo hanno messo in evidenza per cui non mi soffermo su questo argomento. Questa situazione drammatica trova espressione, non solo nelle lotte dei lavoratori, ma anche in infinite manifestazioni di protesta a livello dei Comuni, di assemblee di Sindaci, provocando crisi nelle Amministrazioni comunali di centro-sinistra; trova espressione anche nei Comitati delle zone omogenee. E' difficile collocare in modo lineare tutte queste espressioni di volontà democratica, che — lo riconosciamo noi stessi — spesso sono contraddittorie; tuttavia tutto si muove, sostanzialmente, in due direzioni. Appare sempre più evidente che la politica del Piano, così come è stata attuata fino ad oggi, agli occhi della grande maggioranza non appare sufficiente a risolvere i problemi della Sardegna. La delusione intorno alle nuove industrie esaltate ieri si fa profonda perchè esse non hanno risolto nessuno dei problemi aperti — per esempio quello dell'occupazione — ma ne hanno anzi creato altri; hanno creato grossi problemi nella coscienza di molti e avvertito che questo tipo di sviluppo industriale condiziona un po' tutto l'avvenire della Sardegna.

Nelle campagne egualmente si avverte una situazione drammatica. Di qui una richiesta, una spinta — ripeto — confusa, contraddittoria, per una politica di Piano diversa, per le riforme, per una politica antimonopolistica, per nuovi orientamenti nella programmazione. D'altra parte, contemporaneamente, malgrado la non giovane età di questa formula, la delusione del centro-sinistra sta diventando sempre più larga. Può darsi che non ne abbiano colpa i nuovi amministratori della Giunta regionale, ma certo è che si è tutti portati ad attribuire ad essi le responsabilità di un aggravamento della situazione. La delusione per il fatto che il Partito Socialista Italiano è entrato in Giunta e ciò non ha per nulla modificato la situazione preesistente è ugualmente profondissima. Tutto questo — insoddisfazione per una politica di programmazione che si è dimostrata incapace di risolvere o avviare a soluzione i problemi del-

la Sardegna, delusione per la Giunta di centro sinistra — opera all'interno dei partiti, all'interno del Partito Sardo d'Azione, all'interno della Democrazia Cristiana. Appare chiaro, anche se lo si vuole nascondere, che all'interno del Partito Sardo d'Azione è in atto uno scontro fra un'ala avanzata le cui proposte somigliano alle nostre ed un'ala arretrata — alla quale mi dispiace che appartenga l'onorevole Melis — le cui proposte sono l'attacco contro Tito e contro l'Unione Sovietica, tutte cose che andavano male perfino nel 1950.

E' chiaro che all'interno della Democrazia Cristiana lo scontro che prima esplose e che sembrava sedato si è riaperto. Si tende verso conclusioni che superino una situazione considerata da tutti insoddisfacente. L'augurio che possiamo farci, onorevoli colleghi, è che il processo di chiarimento giunga fino nel profondo. Noi torniamo a ripeterlo: non vogliamo estraniarci da questo processo, anzi con la nostra azione vogliamo favorirlo ed accelerarlo. Per giuoco polemico si può dire di noi ciò che si ritiene utile ai propri fini, ma quali che siano le cose che si dicano, rimane la nostra politica, quella che realmente è al di fuori di ogni deformazione più o meno interessata. Noi riteniamo che una piattaforma che consenta il raggruppamento di tutte le forze democratiche ed autonomistiche è concretamente costruibile. Non abbiamo mai proposto nè proponiamo ora misure socialiste da attuare nella nostra Isola; chiediamo misure di attuazione della Costituzione repubblicana, chiediamo misure di attuazione dello Statuto speciale, misure di attuazione della legge 588, chiediamo il potenziamento dell'autonomia con il rafforzamento delle autonomie locali e con la rivendicazione del rispetto delle competenze statutarie; chiediamo una politica di sviluppo fondata sulla industrializzazione promossa dalle partecipazioni statali e sulla avanzata dei coltivatori e allevatori diretti come protagonisti dello sviluppo agrario della nostra Isola; chiediamo case, scuole, ospedali, strade, fognature, sicurezza, assistenza, cultura come condizione per lo sviluppo civile. Perchè intorno a questa piattaforma non potrà essere possibile l'unità di tutte le forze democratiche?

Possibile che un veto di Roma debba porre un freno definitivo, onorevoli colleghi, al nostro rinnovamento? La Democrazia Cristiana vorrà portare la responsabilità storica di tutto questo? Il partito socialista vorrà anch'esso rendersi responsabile di una situazione di questo tipo? Vorranno questi partiti rendersi responsabili di un arresto delle nostre possibilità di avanzata verso una vita civile della nostra Isola?

La discussione sul bilancio ha messo in evidenza che, malgrado tutto, qualcosa si muove; le nostre critiche dure e puntuali si sono proposte di spingere ancora più avanti ciò che, nella realtà oggettiva, si muove nella nostra Isola. Le nostre critiche dure e puntuali ai compagni socialisti, ai colleghi della destra del Partito Sardo d'Azione sono state avanzate con l'intento di avvertire questi due partiti dell'importanza dei loro orientamenti per fare uscire la Democrazia Cristiana dall'immobilismo che le è congeniale se qualcuno non la spinge in avanti. Ci auguriamo che questa critica raggiunga gli obiettivi per i quali è stata formulata. Riteniamo che il voto contrario del Gruppo al bilancio rappresenti uno stimolo per fare uscire le forze avanzate, che pure esistono all'interno di questa assemblea, da quella suddistanza nella quale in questo momento si trovano, per consentire la formazione di raggruppamenti nuovi che abbiano la forza politica di avviare la Sardegna sulla via della rinascita. (*Consensi a sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che, a conclusione della discussione generale, sono pervenuti alla Presidenza alcuni ordini del giorno. Se ne dia lettura.

GHINAMI, Segretario:

Ordine del giorno Sotgiu - Nioi - Manca:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna impegna la Giunta a regolamentare e più attentamente valutare i compensi al personale e agli uffici di altre amministrazioni per prestazioni rese all'Amministrazione regionale di cui al capitolo 11140 dello stato di previsione della spesa».

Ordine del giorno Raggio - Pedroni:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna a conclusione della discussione sul bilancio di previsione per l'anno 1966 impegna la Giunta: a) Ad assicurare la immediata entrata in funzione delle Commissioni provinciali di cui all'art. 12 della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15, concernente l'abitabilità in Sardegna; b) A proporre al Consiglio i criteri e le misure per il coordinamento della legge regionale 21 luglio 1964, n. 15 con le recenti disposizioni nazionali in materia di edilizia abitativa; c) A proporre al Consiglio, in attuazione dell'impegno assunto nelle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta, le misure per il finanziamento dei Piani comunali di requisizione e urbanizzazione di aree per l'edilizia economica e popolare in base alla legge 18 aprile 1962 n. 167».

Ordine del giorno Cardia - Birardi - Pedroni - Manca - Torrente - Raggio:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna considerato che il Governo centrale ha finora disatteso le rivendicazioni della Sardegna per un adeguato sviluppo e per la riorganizzazione dei porti sardi; considerato inoltre, che anche i recenti impegni del Governo, assunti in sede di ripartizione dei fondi della legge 27 ottobre 1956, n. 1200, appaiono del tutto inadeguati all'ampiezza, complessità, urgenza dei problemi; mentre esprime la più vibrata protesta per il tentativo che, anche in questo campo, viene compiuto dal Governo di nascondere — di fronte all'opinione pubblica sarda — la mancata applicazione del principio della aggiuntività dei fondi della legge 588; impegna la Giunta a rendersi interprete di tale protesta presso gli organi del Governo centrale e a rivendicare un sollecito riesame di tutto il problema al fine di predisporre soluzioni organiche, inquadrare e coordinate nel Piano di rinascita; e in particolare a richiedere: 1) il finanziamento del bacino di carenaggio con relativa attrezzatura cantieristica a La Maddalena; 2) il finanziamento delle opere portuali di Porto Torres in attuazione del piano regolatore vigente; 3) il finanziamento, a lato dell'invaso per i traghetti

di Golfo Aranci, della costruzione del banchinamento ad alto fondale; 4) la costruzione del porto commerciale di Oristano».

Ordine del giorno Melis Pietro - Contu Anselmo - Ruiu - Sanna:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna premesso che il massimo problema della nostra storia post-risorgimentale è costituito dal profondo squilibrio economico, sociale e civile esistente fra le Regioni del centro-nord e le regioni meridionali e insulari del Paese; rilevato che tale squilibrio non è diminuito ma si è accresciuto in questi anni, nonostante l'adozione di provvedimenti straordinari in favore del Mezzogiorno, peraltro non sorretti da una politica generale organica di riequilibrio regionale; ricordato che dichiarato e preminente impegno degli schieramenti politici e del Governo di centro-sinistra è di promuovere il rapido superamento delle condizioni di inferiorità del sud e delle Isole, in funzione di un ordinato e organico sviluppo dell'intero Paese, e che a tale fine è indirizzata la programmazione economica nazionale; constatato che, come è già sistematicamente avvenuto nel passato, all'approvazione della legge 26 giugno 1965, n. 717, comunemente indicata come legge di rilancio della Cassa per il Mezzogiorno, il Governo ha accompagnato la presentazione al Parlamento di un disegno di legge concernente "Interventi straordinari in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale"; rilevato che il consolidamento e l'espansione di una politica di incentivazione in favore del Mezzogiorno e per le Isole, mentre cristallizzerebbe, in queste ultime regioni, la concentrazione dei limitati mezzi disponibili in pochi e disarticolati "poli di sviluppo", senza investirne con la necessaria ampiezza e diffusione le strutture e il territorio nel loro complesso, esalterebbe per contro ulteriormente tutto il tessuto economico dell'intera area centro-settentrionale saturando di attrezzature e di aziende le ultime zone rimaste indietro, ma in mezzo a un territorio interamente attrezzato e tutto industrializzato, aggravando gli esistenti squilibri, accentuando il già imponente fenomeno dell'emigrazione delle forze

di lavoro, e rendendo definitivo lo spopolamento del Mezzogiorno e delle Isole; ritenuto che tutti i fenomeni negativi sopra evidenziati si pongono in termini di più accentuata gravità per la Sardegna che in conseguenza della sua insularità trova difficoltà incomparabilmente maggiori alla sua integrazione nel sistema economico nazionale; fa voti al Parlamento perchè il disegno di legge governativo sugli interventi straordinari in favore dei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale non venga approvato, e impegna la Giunta a svolgere ogni opportuna azione in sede politica per il raggiungimento di tale obiettivo».

Ordine del giorno Cardia - Sotgiu - Congiu - Nioi:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna constatato che la Giunta regionale, con atto amministrativo, ha ritenuto possibile provvedere alla costituzione della Società finanziaria per azioni di cui all'art. 29 della legge 588, tenuto conto che tale provvedimento, inaccettabile dal punto di vista politico, non ha avuto ancora pratica attuazione, sottolineata l'esigenza di dare rapida funzionalità alla Società Finanziaria e di garantirne una burocratica strutturazione, impegna la Giunta a sottoporre a breve scadenza all'esame del Consiglio il provvedimento di istituzione della Società Finanziaria».

Ordine del giorno Serra Ignazio - Dettori - Ghinami - Contu Anselmo - Mocci:

«Il Consiglio Regionale della Sardegna considerato che lo Statuto speciale per la Sardegna è stato elaborato ed emanato in periodo ormai lontano, e, soprattutto, precedente, come è ovvio, alla attivazione delle prime Regioni nel nuovo ordinamento repubblicano; considerato che specialmente talune norme dello Statuto medesimo hanno indiscutibile necessità di riesame e di revisione, oltre che sotto gli aspetti derivanti da indicative e valide esperienze di quattro legislature, anche nei riguardi dei nuovi indirizzi determinati dalla politica di programmazione; considerato che, pur tenuti presenti i compiti propri dell'esecutivo regionale, è da porsi nel giusto rilievo la posizione del-

L'organo legislativo tanto più quando trattasi di materia come la sopra indicata che attiene, radicalmente e sostanzialmente, a termini costituzionali e istituzionali di rilevanza fondamentale; rilevato che, per analoghi motivi, è pure da riesaminare la vigente legislazione regionale, sia nel complesso, che nelle singole norme, delibera la ricostituzione della già esistente Commissione consiliare speciale per lo studio della revisione e per le proposte di modifica dello Statuto speciale per la Sardegna, col compito, altresì, di analogo e correlativo esame di revisione e di proposta di modifiche della vigente legislazione e delle singole leggi regionali, sotto gli aspetti suindicati e in particolare relativamente alla politica di programmazione e su ogni altro, che si renda giuridicamente e praticamente indispensabile, in un'armonica e coordinata visione dei fini propri dell'ordinamento regionale in generale e dei particolari interessi della Regione Sarda».

*Ordine del giorno Contu Anselmo - Melis
Pietro - Ruiu - Sanna:*

«Il Consiglio Regionale della Sardegna constatato che a sedici anni dalla costituzione della Regione Autonoma Sarda il Consiglio regionale non dispone di una sua sede ufficiale e funzionale, che tale carenza ha indubbi riflessi negativi sul prestigio e sulla funzionalità dell'Istituto, impegna la Giunta a provvedere con urgenza e nel più breve tempo possibile a eliminare tale carenza».

*Sull'abolizione dei diritti feudali di pesca
negli stagni di Cabras.*

PRESIDENTE. Per una breve dichiarazione

al Consiglio ha domandato di parlare l'onorevole Assessore alle finanze. Ne ha facoltà.

PERALDA (P.S.I.), Assessore alle finanze. Signor Presidente, onorevoli colleghi, adempio al gradito dovere di informare l'assemblea che in questo momento funzionari della Regione hanno provveduto a porre in esecuzione il decreto del Presidente della Regione, che, in attuazione della legge 39, abolisce i diritti feudali di pesca negli stagni di Cabras. (*Applausi*).

I pescatori, dopo anni di attesa, hanno preso possesso delle acque con la assistenza della autorità di polizia. Ci auguriamo ora, sinceramente, che la magistratura collabori con noi in questa opera di giustizia e di pacificazione. Ai pescatori ed alle loro famiglie, vada tutta la nostra affettuosa solidarietà. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Convinto di interpretare gli unanimi sentimenti del Consiglio regionale, legittimo rappresentante del popolo sardo — e gli applausi levatisi a commento delle dichiarazioni dell'Assessore mi danno questa sicurezza — esprimo la soddisfazione piena dell'assemblea per la presa in consegna da parte della Regione e dei pescatori interessati dello stagno di Cabras. (*Applausi*).

I lavori del Consiglio proseguiranno nel pomeriggio alle ore 18 e 30.

La seduta è tolta alle ore 12 e 15.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari
Anno 1965